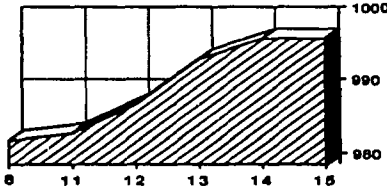
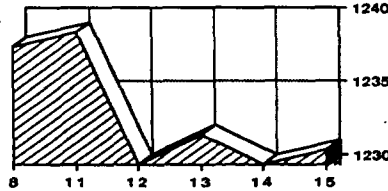


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

A New York è tomata la grande paura: dopo il crollo di 120 punti fatto registrare venerdì dalla Borsa si teme il grande crack. Torna l'incubo del «lunedì nero» del 1987

«Vedremo cosa succederà» afferma Bush incrociando le dita. Ma per il presidente Usa «non c'è ragione di preoccuparsi». Gli operatori si preparano al peggio

Week-end col brivido a Wall Street

Milano attende preoccupata la ripresa degli scambi

MILANO. Che effetto avrà su piazza Affari il «venerdì nero» di Wall Street? Per saperlo bisogna attendere sino a domani, ovvero la ripresa delle contrattazioni. Un'altra giornata negativa, oppure il livello di piazza Affari è talmente basso non temere più nulla? In altri momenti, il «venerdì nero» di Wall Street avrebbe provocato tra gli operatori di piazza Affari una viva apprensione. Ora nel mercato milanese dei titoli domina soprattutto un'aria di rassegnazione. Il crollo delle contrattazioni è un fenomeno tipico dei mercati vivaci e viene di solito a concludere un lungo periodo di ascesa dei valori. Nella nostra Borsa, invece, da mesi ormai, l'indice registra solo dati negativi e, soprattutto, gli affari sono in continua diminuzione.

Dall'inizio dell'anno, infatti, la Borsa di New York ha guadagnato il 14,7%, più sensibili ancora sono stati gli incrementi degli altri principali mercati finanziari: più 40% a Hong Kong; più 20% Parigi; più 19 Londra; più 16 Francoforte e un modesto 0,12 per cento Tokyo. Milano è l'unica grande borsa a riportare un segno negativo: meno 1,58%. È possibile scendere ancora più in basso? Se lo stanno domandando soprattutto gli operatori. Per il presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio milanesi, Attilio Ventura, da New York giungono un segnale che avrà ripercussioni anche in piazza Affari, anche se il crollo di venerdì potrebbe essere giudicato come un assestamento violento dei prezzi che, su quella piazza, era arrivato ai massimi storici. Piazza Affari risentirà certo dello scivolone di New York, ma forse in maniera molto ridotta. «Siamo già tanto depressi che c'è ormai ben poco da realizzare», afferma Paolo Borroni, vice presidente degli agenti di cambio. «Ma ora se i capitali si allontanano da Wall Street dovranno pure cercare una collocazione altrove». L'effetto Wall Street dovrebbe invece avvertirsi molto pesantemente su Londra perché, come afferma Leonida Gaudenzi, uno dei più esperti operatori di Borsa, il mercato britannico è legato a doppio filo con quello americano. Cosa che dovrebbe far piacere in piazza Affari dato che proprio da Londra viene la concorrenza più agguerrita.

C'è comunque chi ritiene ancora che piazza Affari possa tornare ad essere guardato con attenzione dai risparmiatori italiani, che sempre più si allontanano da questo mercato. Per il vice presidente della Banca d'Italia Antonio Fazio «dal settore delle piccole eme imprese possono provenire stimoli benefici anche per il mercato finanziario». Fazio ha ricordato che il volume delle azioni quotate in Borsa ammonta al 14% del prodotto interno lordo, mentre l'ammontare delle azioni non quotate è pari all'86% del prodotto nazionale. «Un immenso patrimonio», dice Fazio, «che se venisse quotato a piazza Affari sarebbe in grado di irrobustire il mercato azionario». In attesa che questo avvenga, piazza Affari continua a boccheggiare. Il fallimento di un agente di cambio e la liquidazione coatta per un altro hanno punteggiato le ultime sedute, ammentando la disaffezione dei risparmiatori. Se su piazza Affari nei prossimi giorni verranno a cadere anche gli effetti negativi di Wall Street, la situazione potrebbe diventare disperata. (17 E)

È il week-end della grande paura: che come nel 1987 allo scivolone di venerdì segua un lunedì catastrofico. «Vedremo quel che succede lunedì», dice Bush incrociando le dita e aggiungendo che non vede «affatto ragione di essere preoccupati». La Federal Reserve, il Tesoro, i vertici a Wall Street indaffarati con discrezione in queste ore a rafforzare gli argini, a far sì che la ritirata non divenga rotta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Paura? Certo che ho un po' paura... So già che lunedì a mezzogiorno sarò più povero... ma non credo che ci sarà un crash, un bagno di 500 punti come il lunedì nero del 1987», ci dice il responsabile della gestione di uno dei più importanti portafogli azionari americani. Venerdì a Wall Street la campana della chiusura aveva arrestato uno scivolone che stava già diventando tutto nel precipizio. Dopo un calo di 120,31 punti l'indice Dow Jones, che segue le azioni delle 30 principali compagnie Usa, si era arrestato a

quota 2.943,20. Niente di tragico in sé, una quota abbastanza elevata per poter dire che anche quest'anno in Borsa si è guadagnato. Ma tutti pensano, facendo gli scongiuri, ad un altro venerdì il cui calo pur ingente non era apparso preoccupante, ai 108 punti persi dallo Stock Exchange di New York il 16 ottobre 1987. Il 19 ottobre, alla riapertura, una tombola record di 508 punti fece passare alla storia quel giorno come il «lunedì nero», la peggior giornata a Wall Street dal grande crack del 1929.

«Vedremo cosa succede lu-

notte nessuno andrà a dormire: ci sarà da seguire l'apertura della Borsa a Tokyo, che si appresta a digerire o magari amplificare il tonfo di Wall Street, poi l'andamento delle Borse europee.

Rispetto all'altro «lunedì nero» nuove norme prevedono valvole di sicurezza, marchingegni per controllare se non arrestare la caduta libera. Già venerdì erano scattate a meno 50 punti le valvole di sicurezza che bloccano la contrattazione computerizzata, quella che porta in frazioni di secondo tutti i grossi investitori istituzionali a vendere. Un'altra valvola prevede che le contrattazioni in azioni e in opzioni sui «futures» si finino per un'ora se l'indice cala più di 250 punti.

Si analizza il perché di quel che è successo venerdì. A dare inizio al ribasso erano state le azioni delle società di biotecnologia, quelle che in questi anni avevano garantito i profitti più brillanti. Avevano avuto rialzi stabilizzanti anche all'in-

Privatizzazioni, contro Carli i senatori della sinistra Dc



Il decreto sulle privatizzazioni comincerà il suo iter alla Camera soltanto domani, ma già alcuni senatori della sinistra Dc annunciano battaglia di emendamenti a Palazzo Madama qualora Montecitorio non modifichi il testo che ha avuto il consenso del ministro del Tesoro Carli (nella foto). Franco Covello e Luigi Granelli hanno chiesto un incontro al responsabile economico della Dc Lucio Abis. Una lettera è stata spedita anche al segretario Forlani per reclamare «un vertice di partito». I due senatori dc avvertono che «se non interverranno alla Camera correzioni ispirate a serietà non saranno risparmiati sforzi per modificare al Senato un decreto pasticciato».

Manovra, al Senato Psi e Pds contro finanziamenti a materne private

Il Senato ha avviato ieri sera l'esame della legge di bilancio per il 1992. Una polemica su un finanziamento di 40 miliardi agli asili moderni privati, che ha visto Psi e Pds schierati contro la maggioranza dell'assemblea, ha determinato la conclusione anticipata della discussione. La questione è nata nell'ambito della discussione sull'articolo 8 del bilancio, relativo al ministero della Pubblica Istruzione. Un emendamento del dc Giovanni Manzini, che prevedeva lo stanziamento di 40 miliardi per gli asili privati da finanziare con un taglio di eguale entità nelle spese per le supplenze, è stato approvato nonostante il voto contrario del Psi, che si è unito alle altre forze della sinistra. Subito dopo il Pds ha chiesto la verifica del numero legale dalla quale è risultato che nell'assemblea di palazzo Madama non era presente il numero minimo di senatori per procedere alle votazioni.

In produzione nuovo giacimento petrolifero Agip in Cina

Un nuovo giacimento petrolifero della capacità di 45 miliardi di barili al giorno, è stato messo in produzione in Cina dall'Agip (gruppo Eni). Il giacimento - si legge in una nota - localizzato a 175 chilometri a sud-est di Hong Kong nel Mare delle Perle è stato avviato a regolare produzione nell'ambito di un consorzio (Act) nel quale l'Agip svolge, con Chevron e Texaco, la funzione di cooperatore, in collaborazione con l'ente petrolifero di stato della Repubblica popolare cinese.

Da Firenze critiche alle commissioni miste Zanussi

Il consiglio di fabbrica della Zanussi di Firenze critica il recente accordo che istituisce le commissioni paritetiche, azienda-sindacato. Secondo l'organismo di base di rappresentanza dei lavoratori l'accordo esclude dalla contrattazione sia il singolo

delegato che l'intero consiglio di fabbrica demandando ai membri delle commissioni, all'esecutivo, e alle organizzazioni sindacali questo compito. «La Zanussi - è scritto nel comunicato - ha sempre proclamato e reclamato una partecipazione, ma soprattutto alle decisioni già prese e non alla sua elaborazione».

Salgono di 200 mila unità gli iscritti alla Cisl

Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, ha presentato ufficialmente la prossima assemblea dei quadri dell'organizzazione che si aprirà il 19 novembre a Roma. Gli iscritti sono cresciuti di circa 200 mila unità, portando il totale a quota 3 milioni e 700 mila, mentre ricordando il recente ricambio nel gruppo dirigente, «un passaggio delicatissimo che la confederazione ha vissuto bene», D'Antoni ha affermato che «la Cisl gode di ottima salute e concentrerà i suoi sforzi verso alcune categorie di lavoratori: i quadri medio-alti, i lavoratori delle piccole e medie imprese, e i lavoratori autonomi non tradizionali, cioè quelle nuove professioni che emergono dal cosiddetto terziario avanzato». Nel quadro della conferenza sono previste, tra l'altro, due tavole rotonde: una con i ministri Martinazzoli, Marini e Formica, Sergio Pininfarina, il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, Bruno Trentin e Giorgio Benvenuto, l'altra con i leader sindacali stranieri. Venerdì 22 interverrà anche Giulio Andreotti.

Poste, in arrivo 4.500 assunzioni

Due destinati ad aumentare i 24 mila dipendenti delle Poste e delle Telecomunicazioni. Per le Poste infatti il ministro Carlo Vizzini si è impegnato a promuovere le iniziative per l'assunzione di 4.500 persone. Ne ha parlato il segretario dei postini della Cisl, Salvatore Villa, precisando che le assunzioni avverranno con un «autofinanziamento» dei lavoratori. L'impegno viene a conclusione di una «vertenza sulla produttività che crescerà del 7,52 per cento. L'accordo prevede la revisione dell'organico dal 1 luglio '92; l'assunzione di personale straordinario nei prossimi due mesi e nel '92 specie per le regioni del nord; l'assunzione in ruolo a breve termine dei 4.500 nuovi postini; una maggioranza per lo svolgimento di funzioni superiori per un periodo non superiore a 30 giorni.

FRANCO BRIZZO

Domani summit dei ministri Cee su informatica ed elettronica

Produzione industriale, settembre nero

E per l'Olivetti deficit di 200 miliardi?

Continuano a cascata i dati che segnalano le difficoltà dell'economia italiana. Ieri è stata la volta dell'Istat che ha reso note le cifre sulla produzione industriale di settembre: meno 2,4%. Domani, intanto, si riuniscono a Bruxelles i ministri dell'Industria della Cee per parlare, tra l'altro, della crisi dell'elettronica. Ed «Il Mondo» anticipa il bilancio dell'Olivetti: perdite per 200 miliardi.

GIULIO CAMPESATO

ROMA. La maggioranza si sbrana sulla Finanziaria, i conti del governo tornano sempre meno schiacciati dall'incapacità di indicare una vera svolta nella gestione della cosa pubblica, le polemiche e gli insulti tra politici ed imprenditori si sprecano mentre all'orizzonte non si vede nessuna ombra di politica industriale degna di questo nome né iniziative capaci di contrastare un'ondata recessiva che arriva da oltre i confini ma che in casa nostra riceve ben solide spinte. Sorprende se in questa situazione l'Istat continua a macinare dati che parlano di crisi? Evidentemente no. Ed è quel che è regolarmente accaduto ieri con le cifre sulla produzione industriale nei primi nove mesi del 1991. Una diminuzione del 2,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A guardare a prima vista il dato di settembre che parla di un più 1,6% sull'analogo mese del 1990 potrebbe venire quasi un certo ottimismo, sperare che i mezzi di trasporto mostrano un indice negativo del 4,9%.

Anche gli indici di destinazione economica mostrano una radiografia che parla di rallentamento produttivo e di scarsa fiducia del mondo imprenditoriale sull'andamento della fase economica. I beni di investimento segnano un secco calo del 5,6%; scendono del

2,4% i beni intermedi mentre quelli di consumo sono stazionari.

I comparti del settore industriale hanno reagito in maniera diversa al ciclo basso della congiuntura tanto che in alcuni casi vi sono state rilevazioni in controtendenza. Ad esempio, le industrie dei minerali ferrosi e non ferrosi nei primi nove mesi dell'anno segnano uno «score» positivo del 3,5% così come legno e mobilio (+3,6%). Ma si tratta di comparti con un peso relativo all'interno dell'economia italiana. Preoccupano, invece, le cifre su settori tradizionalmente portanti come quello dei prodotti metalmeccanici che tra gennaio e settembre ha fatto registrare una caduta del 7,1%. I mezzi di trasporto mostrano un indice negativo del 4,9%.

buona parte della riunione sarà destinata alla crisi che ha investito l'elettronica e l'informatica. I francesi hanno fatto sapere che chiederanno anche un dibattito sulla situazione dell'industria automobilistica dopo le intese raggiunte col Giappone.

La difficile fase dell'economia europea sarà al centro di una riunione dei ministri dell'Industria della Cee che si svolgerà domani a Bruxelles. Tra l'altro, si dovrebbe discutere di antitrust e non è da escludere una iniziativa italiana o francese per sollevare il caso De Havilland, il gruppo aeronautico canadese il cui acquisto da parte del consorzio franco-italiano Atr è stato impedito dal commissario alla concorrenza Leon Brittan. Ma una

Imprese in frenata

MESE	1990	1991
GENNAIO	+3,7	+0,7
FEBBRAIO	+2,5	-1,1
MARZO	+3,0	-3,0
APRILE	+2,6	-2,7
MAGGIO	+2,4	-2,7
GIUGNO	+1,1	-2,8
LUGLIO	+1,2	-2,8
AGOSTO	+1,3	-2,8
SETTEMBRE	+0,6	-2,4



Carlo De Benedetti

2,4% i beni intermedi mentre quelli di consumo sono stazionari.

La difficile fase dell'economia europea sarà al centro di una riunione dei ministri dell'Industria della Cee che si svolgerà domani a Bruxelles. Tra l'altro, si dovrebbe discutere di antitrust e non è da escludere una iniziativa italiana o francese per sollevare il caso De Havilland, il gruppo aeronautico canadese il cui acquisto da parte del consorzio franco-italiano Atr è stato impedito dal commissario alla concorrenza Leon Brittan. Ma una

buona parte della riunione sarà destinata alla crisi che ha investito l'elettronica e l'informatica. I francesi hanno fatto sapere che chiederanno anche un dibattito sulla situazione dell'industria automobilistica dopo le intese raggiunte col Giappone.

La difficoltà della Olivetti vengono analizzate in un articolo che comparirà domani sul settimanale «Il Mondo». Secondo il giornale a fine anno le perdite del gruppo di Ivrea potrebbero ammontare a circa 200 miliardi, abbastanza per inandare in rosso anche la Cir,

Il buco Federconsorzi

Disputa con Agrifactoring

Quei conti non tornano

ROMA. L'esposizione del sistema bancario verso la Federconsorzi ha superato i 3.300 miliardi, con una crescita di almeno il 5% rispetto ai 3.144 miliardi dichiarati dalla reazione per l'ammissione al concordato. La stima, che si riferisce alla sola Federconsorzi e quindi non tiene conto dei crediti vantati dalle banche verso l'Agrifactoring, è cap, o per la gestione degli ammassi, è stata rivelata da fonti vicine ai commissari di governo. Secondo tali fonti la «lievitazione» è spiegata dal fatto che l'inventario della scala mobile è bloccato da un anno, per la contrattazione articolata, nessun vincolo se non uno slittamento dei tempi per l'erogazione in busta paga degli aumenti retributivi. Ma è una prospettiva (ancorché non entusiasmante) che sembra proprio lontana.

La nuova proposta di Confindustria bocciata da Cgil e Uil. Moresse, Cisl: «Discutiamone»

Patrucco: «Scala mobile a termine»

Scal mobile, Patrucco lancia una proposta: mantenerla in vita solo per due anni (riducendone l'onerosità) e poi abolirla, eccetto che per i lavoratori che non sono tutelati da contratti collettivi e nel caso che le vertenze si trascino troppo per le lunghe. Del Turco, Cgil: «È un'ipotesi che non esiste». Benvenuto, Uil: «Non sanno quel che vogliono». Moresse, Cisl: «Se ne può discutere».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Confindustria cambia (ancora) linea? A leggere l'intervista al vicepresidente dell'associazione Carlo Patrucco pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri, sembrerebbe di sì. Patrucco lancia una proposta per sbloccare la stagnante trattativa: mantenere in vita la scala mobile per due anni, riducendone in qualche modo l'onerosità. E poi, dopo i rinnovi contrattuali abolirla a metà, tenendola in piedi

soltanto come «rete di garanzia» per chi non è tutelato da un contratto collettivo, o quando le trattative per i contratti di categoria si prolungano eccessivamente. Inoltre, in pratica, si chiede la scomparsa della contrattazione aziendale. Una proposta praticabile? La Cgil e la Uil la bocciano seccamente, mentre in casa Cisl si mostra una certa disponibilità.

Da Torino il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco

la liquidazione con una battuta: «Cos'è una dichiarazione di morte a termine? Un'ipotesi del genere non esiste». Per il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati, altro non è che «la solita ballata ad effetto più funzionale a creare divisioni che non a favorire la trattativa. Non è una proposta praticabile, perché ha come esplicito obiettivo quello di costruire un salario parziale delle retribuzioni ma quello, ormai sempre più malcelato, di riduzione drastica della contrattazione articolata». Anche il suo collega Alfiero Grandi ritiene che si tratti di una proposta «taglia-salari», e chiede il varo delle nuove regole nel pubblico impiego per poter discutere i rinnovi dei contratti sperimentando su quel tavolo la soluzione dei chimici per la scala mobile. E Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, spiega che «la verità è che la Confindustria non sa cosa vuole e dove an-

altri paesi.

Intanto, la prossima settimana riprende la trattativa. Ma, realisticamente, che possibilità ci sono per la conclusione di un accordo? Il governo (e ieri il ministro del Lavoro Marini l'ha ripetuto) ci tiene moltissimo, anche per ovvie ragioni elettorali. E per questo spinge con aperture e promesse alle parti sociali, mentre non paria ormai più di «soluzioni strutturali». Agli imprenditori Palazzo Chigi vuole dare una congrua fiscalizzazione degli oneri sociali e il rafforzamento della scala mobile (che a conti fatti, però, per raggiungere l'obiettivo fissato dal governo si dovrebbe tradurre in un suo smantellamento). Ai sindacati, oltre alla «minimium tax», si fa balenare l'ipotesi di una riduzione ulteriore (al 40%) dei ticket sanitari e la conversione dell'aumento dei contributi previdenziali in una addizionale Irpef. Il fronte